

Per i costi una doppia incognita

di Elsa Fornero

Nella lunga contrattazione notturna non c'è stato il temuto cedimento generalizzato del Governo alle richieste sindacali e alle posizioni dell'ala sinistra della maggioranza (grazie a Prodi che si è detto pronto a dimettersi). Dal punto di vista della coerenza e della sostenibilità a lungo termine del sistema pensionistico, infatti, l'accordo raggiunto è in chiaroscuro, dove gli elementi chiari paiono prevalere. Certo, non si tratta di misure ottimali. Ma rappresentano forse quanto di meglio potesse essere realizzato in presenza dei vincoli di una cultura sindacale che, pur avendo dato qualche timido segnale di apertura, incontra tuttora molte difficoltà a staccarsi dalle logiche del passato e di una maggioranza fortemente divisa in cui il radicalismo dell'ala sinistra è sembrato scavalcare il sindacato.

I criteri di giudizio per valutare l'accordo sono essenzialmente due: la linearità della gestione del presente (e del futuro prossimo) e la chiarezza e fermezza nel tracciare la rotta nel tempo più lungo. Il primo criterio trova applicazione soprattutto nella logica del superamento dello "scalone", una promessa fatta in campagna elettorale che il Governo non avrebbe potuto rimangiarsi e che rimedia a palesi iniquità di trattamento; avrebbe però potuto determinare altre iniquità, non egualmente palesi, che avrebbero aggravato il clima di sfiducia e confusione.

Il passaggio dallo scalone agli scalini non è avvenuto nel peggiore dei modi. In particolare, dopo il primo, lieve scalino del 2008 (58 anni di età e 35 anni di contributi) entrerà in vigore una nuova transizione basata sul criterio delle quote (somma di età anagrafica e di anzianità contributiva), nel quale l'elemento innovativo positivo è la fissazione di un'età minima che si presenta in leggera e costante salita, pur rimanendo ben al di sotto dei livelli prevalenti nei principali Paesi avanzati.

Continua ► pagina 9

DALLA PRIMA

Per i costi incerte le garanzie

La fissazione di un'età minima o sultano però temperati da due crescenti è importante perché si punti interrogativi. Il primo riguarda le incertezze sulla definizione dei lavori usuranti: anche se è stato fissato un tetto all'età complessiva, la lista di questi lavori potrebbe risultare eccessivamente lunga e quindi allargare la platea di coloro ai quali il regolamento non ci sono regali che non siano pagati da qualcuno, ciò che significa ridurre (ma non eliminare) i trasferimenti alle generazioni anziane da parte di quelle giovani alle quali questo onere è stato accollato (senza che sia stato chiesto il loro parere). Questo elemento di chiarezza e il parallelo giudizio positivo, ri-

essere confuse con l'usura fisica. Il secondo punto interrogativo pende sulla copertura finanziaria. Che non appare sufficientemente solida. Perché legata alla razionalizzazione degli enti previdenziali (un capitolo su cui certamente si possono ottenere risparmi, ma al momento attuale è difficile indicarli con sufficiente precisione) e una clausola di salvaguardia che impone, nel caso in cui quei risparmi non dovessero realizzarsi, un aumento di 0,09 punti dell'aliquota contributiva a carico di tutti i lavoratori. Oltre all'incertezza del calcolo, questa misura mal si concilia con l'esigenza che le aliquote

contributive siano invece ridotte, come d'altronde è confermato dal provvedimento di riduzione del cuneo contributivo.

Spostando lo sguardo dall'orizzonte di breve a quello di lungo periodo, l'elemento positivo di giudizio è dato dalla chiarezza sulla rotta nella quale il sistema previdenziale dovrà muoversi. Il Governo non ha abbandonato il metodo contributivo introdotto nel 1995, come si poteva ragionevolmente temere. In particolare, non ci si dimentica di quell'elemento essenziale di esso che sono i coefficienti di trasformazione, che determinano l'importo della pensione ogni 100 euro di contributi accumulati e che vanno rivisti periodicamente per adeguarli all'allungamento della vita attesa. Tali coefficienti avrebbero dovuto esse-

sione. Egualmente poco chiaro è il compito della commissione che dovrà verificare la congruità del metodo contributivo con l'evoluzione in atto nel mercato del lavoro (incluso il ruolo degli immigrati) e nella demografia.

La barca del sistema pensionistico italiano, in definitiva, è rimasta a galla e ha mantenuto la propria direzione. Questo non significa che non abbia numerosi difetti; e meno ancora significa che da una simile riforma delle pensioni possano derivare miracolosamente una ripresa duratura dell'economia italiana e la soluzione dei problemi dell'occupazione. L'essenza del patto generazionale sembra però salvaguardata. Il che, nella situazione attuale, appare un elemento da cui scaturisce qualche speranza.

Elsa Fornero